

Nuove norme anche per punire i neonazi

Il Bundestag vara codice anti-violenza

Passa al Bundestag una maxi-manovra contro la criminalità. Nel pacchetto di misure repressive ci sono due articoli che inaspriscono le pene per chi nega l'Olocausto. Vengono posti al bando i simboli, anche soltanto simili a quelli nazisti e si colpisce con il carcere, fino a tre anni, coloro che negano in pubblico il genocidio degli ebrei. In questo modo si modifica, rendendola più esplicita, una norma già esistente nel codice penale tedesco.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Germania alle prese con la criminalità, con la violenza xenofoba e i nostalgici del nazismo. Il Bundestag ha approvato ieri un provvedimento che non lascia nessuno spazio a tutti coloro che pubblicamente negano l'Olocausto. La cosiddetta «menzogna di Auschwitz», da sempre punibile in Germania, sarà più ampiamente perseguita con il carcere fino a tre anni e tutti i simboli, anche soltanto simili a quelli nazisti, sono stati messi al bando. Le misure «antinazi» rappresentano una piccola appendice di un più ampio pacchetto di leggi contro la criminalità passato al vaglio della camera dei deputati tedesca, che necessitano ancora, dell'approvazione del Bundestag, la Camera che rappresenta i Land.

L'articolo «antinazi» rende più rigida una legislazione già esistente, semmai applicata poco o male, come dimostrano certe «sospette» tolleranze delle forze dell'ordine. La «menzogna di Auschwitz» è stata

sempre punibile in Germania sotto il reato di *Volksverhetzung*, ovvero istigazione del popolo all'odio con apologia di nazismo, uso di simboli che si rifanno al dodicennio hitleriano. La norma attuale andrebbe a sostituire la precedente nell'articolo 130 del codice penale. Più che una risposta alle violenze xenofobe di Magdeburgo questa misura sembra chiarire una diatriba giuridica aperta in Germania all'indomani di una sentenza della corte suprema di Karlsruhe. L'autorevole tribunale (che corrisponde più o meno alla nostra Cassazione) qualche settimana fa aveva sancito che la «menzogna di Auschwitz» può essere giudicata come un reato solo se esplicitamente inserita in un quadro di *Volksverhetzung* di stampo nazista: un pronunciamento che è sembrato aprire la strada a un modo «corretto» per la negazione pubblica dell'Olocausto senza essere denunciati. Tutto ciò ha provocato una valanga di polemiche. La Corte Costituzionale ha aggiustato il tiro stabilendo che la «menzogna di Auschwitz» non è coperta, comunque, dalla libertà di espressione. Poi è arrivato l'accordo tra tutti i partiti al Bundestag da cui si è giunti alla norma approvata ieri.

Dal parlamento tedesco arriva un segnale forte. Non da Kohl, o dal suo governo, fino ad ora piuttosto inerti in rapporto alle violenze razziste anti-immigrati, che sono state scatenate in Germania da «este rasate» infiammate dai simboli e dal verbo nazista.

La parte più cospicua del pacchetto criminalità prevede, invece, misure per l'accelerazione dei procedimenti giudiziari, inasprimenti delle pene per gli spacciatori di droga, pene più dure per il reato di lesioni volontarie (da un massimo di tre anni di carcere, prima, a un massimo di cinque anni di reclusione, ora). La manovra criminalità prevede altresì l'impiego del *Bundesnachrichtendienst*, il servizio segreto, nella lotta contro il crimine organizzato. Al Bundestag su questa serie di misure si annuncia una battaglia. E, «menzogna dell'Olocausto» a parte, sembra alquanto difficile che passi così come lo ha approvato il Bundestag. All'Spd, che ha la maggioranza nella camera dei Land, il pacchetto non piace.



Alexander Solzhenitsyn assieme al giornalista Bernhard Pivovarov in una recente trasmissione della tv francese

Joel Robine / Alp

Solzhenitsyn tornerà il 27 maggio in Russia

■ WASHINGTON. Tornerà in Russia dopo due decenni di esilio. Aleksandr Solzhenitsyn rientrerà nel suo paese il 27 maggio prossimo. Lo scrittore, costretto ad andarsene nel febbraio 1974 per aver pubblicato all'estero il volume «Arcipelago Gulag», ha trascorso gli ultimi 18 anni negli Stati Uniti, in una tenuta a Cavendish (nel Vermont). La moglie Natalia, in una breve comunicazione, ha annunciato ieri che lo scrittore e i suoi familiari viaggeranno da Anchorage a Vladivostok il 27 maggio.

Dalla remota località siberiana, Solzhenitsyn comincerà il suo viaggio verso Mosca, un viaggio che intende dare la possibilità allo scrittore di «riprescindere familiarità con le condizioni attuali di vita nella sua patria». Lo scrittore intende stabilirsi in una dacia fuori Mosca, dove vorrebbe trascorrere il resto della sua vita.

Crimea verso l'indipendenza

Eltsin diffida Kravciuk: «Non usare la forza»

Eltsin diffida il presidente ucraino dal fare «atti di forza» in Crimea, una «repubblica sovrana». Ottiene promesse da Kravciuk, ma il Parlamento di Simferopoli getta olio sul fuoco. Kiev avverte: «Terremo la penisola a ogni costo».

■ MOSCA. «Contro la Crimea non dev'essere compiuto alcun atto di forza». Boris Eltsin ha rivelato di aver pronunciato questa frase testuale in un colloquio telefonico con il presidente ucraino, Leonid Kravciuk, giovedì sera non appena si erano di nuovo avventurati i rapporti tra Kiev e Simferopoli dopo l'invio nella penisola «testarda», bagnata dal Mar Nero, di un gruppo di *commandos* della guardia nazionale ucraina e dopo il decreto sulla riorganizzazione dei ministeri crimeani della Sicurezza e dell'Interno in dipartimenti dipendenti da Kiev. Ma il Parlamento della Crimea si è ulteriormente mosso verso uno scontro, quando ha approvato ieri una legge sul ripristino della Costituzione locale nella redazione del maggio 1992 la quale stabiliva che le relazioni tra la repubblica, che esercita in auto-

nomia tutti i poteri tranne quelli che delega volontariamente, e l'Ucraina si devono basare su accordi e trattati, in pratica da pari a pari, nonché introduceva la doppia cittadinanza per gli abitanti crimeani, prevalentemente russi. Nel monito di Eltsin è contenuta la sottolineatura del fatto che la Crimea è una repubblica sovrana dentro l'Ucraina, ed essa ha il diritto ad una propria posizione politica» ossia il diritto di prendere decisioni autonome. Il presidente russo ha detto di aver avuto al riguardo le assicurazioni di Kravciuk che «così sarà» ed ha aggiunto che crede a quanto gli è stato promesso giacché il presidente ucraino «è una persona onesta ed affidabile». L'essenziale è, secondo Eltsin, che negli affari crimeani «non ci si ingescia, né noi né l'Ucraina».

Un auspicio, quest'ultimo, difficilmente appagabile dal momento che la Crimea fa ancora parte, fino a prova contraria, dell'Ucraina. Comunque, la mozione dei deputati della penisola per far rientrare in vigore il testo della Costituzione stilato due anni fa - approvata a stragrande maggioranza con 69 sì, due no e l'astensione del gruppo etnico dei tartari - è stata subito considerata dalla Rada suprema di Kiev (il Parlamento) come «primo passo verso la secessione» e come una violazione della sovranità statale ucraina. Alla seduta del Soviet supremo della penisola sono stati, inoltre, diffusi progetti di appelli al parlamento ucraino e alla Duma di Stato russa in cui si proclama l'«indomabile volontà» della popolazione - confermata dall'esito delle ultime elezioni politiche di aprile e del referendum informale di fine marzo in Crimea - di «ricongiungersi alla patria storica che è la Russia». A Kiev si chiede di manifestare una «profondissima saggezza» nel dichiarare che il generoso dono di Krusciov nel 1954 fu un atto «volontaristico ed illegale» consentendo, quindi, al popolo crimeano di decidere da solo con chi stare. Per parte loro, i legislatori di Simferopoli si impegnano a tenere un plebiscito sotto il controllo dell'Ucraina e dell'Onu. I deputati della Camera bassa della Russia s'inv-

tano, invece, ad operare con decisione per definire al più presto lo status federale russo della Crimea». In serata la Rada suprema, dopo qualche ora di dibattito a porte chiuse, ha deliberato di sospendere la legge crimeana sul ristabilimento della vecchia Costituzione. La Rada ha proposto al parlamento della repubblica autonoma di adeguare, entro trenta giorni, la propria legge fondamentale alla legislazione ucraina ed ha formato una commissione che dovrà intavolare le trattative con Simferopoli. Pare, dunque, che non sia ancora all'ordine del giorno una soluzione violenta del conflitto magari con la decretazione dello stato d'emergenza in Crimea, ma che la situazione sia ancora lontanissima dall'essere serena e potrebbe precipitare in qualunque momento lo testimonia uno scambio a distanza di dure repliche dei due ministri della Difesa, ucraino e russo, Pavel Graciov dispone di informazioni su spostamenti e sulla messa all'erta di alcuni reparti ucraini in Crimea e non esclude che possa «divampare un incendio». Il suo collega ucraino, Vitalij Radezkij, ha annunciato «misure estreme» verso chi attentare all'integrità territoriale del paese: «Nulla ci potrà fermare e non molleremo la Crimea, costi quel che costi».

Armi ai musulmani? Il no di Juppé

«In Bosnia avremmo 100 anni di guerra»

Un'ipotetica revoca dell'embargo d'armi a favore dei musulmani di Bosnia non farebbe che «accelerare i tempi del loro annientamento». In un articolo pubblicato su *Le Monde* il ministro degli Esteri Alain Juppé oppone alla recente conversione del capo dei socialisti francesi Michel Rocard alla filosofia di Bernard Henry Levy lo spettro di un'altra guerra dei cent'anni che la fornitura di armi ai musulmani renderebbe a suo avviso inevitabile.

Mentre prende piede la campagna di Henry Levy, che si presenta alle europee di giugno sulla «lista per la Bosnia», Juppé si domanda se i sostenitori della revoca dell'embargo non abbiano calcolato che una mossa in questo senso potrebbe segnare «la fine delle operazioni umanitarie che hanno salvato centinaia di migliaia di vite e la ripresa dei bombardamenti aerei contro le città, questa volta da entrambi le parti, grazie alle nuove armi che noi faremmo arrivare in questo paese devastato».

Oblio della politica nei diari segreti di Breznev

«A caccia ho ucciso 34 oche, ora guardo la partita di hockey in tv»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. «21 gennaio. In mattinata e nel primo pomeriggio ho riposato a casa». «13 aprile. Al mattino normali faccende di casa. Un prelievo di sangue dalla vena». Un giorno non precisato: «Non sono andato da nessuna parte, non ho telefonato a nessuno né mi ha chiamato qualcuno. La mattina mi son fatto radere, lavare e tagliare i capelli. Nel pomeriggio ho passeggiato un po', poi la corrispondenza». Sono paginette di un diario quotidiano. Ma non di una casalinga, pardon un casalingo ozioso, magari un pensionato. Tutt'altro. Chi ha buttato giù questi appunti a pennarello, con una calligrafia larga e distesa, è un capo di Stato, precisamente dell'Unione sovietica. Il segretario generale del Comitato centrale del Pcus, Leonid Ilich Breznev, all'età di 70 anni, nel 1977. Alcuni stralci di questo diario, conservato negli archivi statali, sono riportati nel libro del deputato Dmitrij Volkogonov, storico e ge-

nerale di camera con alle spalle un lungo servizio allo stato maggiore della Difesa, dal titolo «Lenin. Il ritratto politico». Il capitolo dedicato alle note personali di Breznev, l'autore l'ha passato per la pubblicazione in anteprima al mensile *Segretissimo*. Ricordando un tributo ai tempi Volkogonov mette a confronto gli appunti di Breznev con quelli dell'ultimo imperatore della Russia, Nikolaj II, per smentire le voci che hanno attribuito allo zar mediocrità intellettuale. Ecco una giornata tipo del monarca, un 10 aprile all'inizio del secolo: «Ho dormito fino alle dieci. C'era il tepore nell'aria. Ho ascoltato due rapporti. Ho passeggiato a lungo. Alle 6 ho ricevuto Fiodorov. Poi ho letto». «Il paese è come se non esistesse per niente», osserva giustamente lo storico e propone al lettore il 10 aprile di Breznev di diciassette anni fa: «Sono rimasto alla dacia, ho pranzato. La minestra di cavolo fresco. Ripos-

so fuori nel cortile, finita la lettura dei materiali. Ho guardato una partita di hockey su ghiaccio, la nazionale Urss contro la Svezia, 4 a 2 a favore dell'Urss. Poi il telegiornale, cena e a letto». Anche in questo caso non c'è traccia degli interessi della nazione. Il diario del senescente *gensek* (così si abbreviava la locuzione «segretario generale») descrive un dirigente stanco che lavora di malavoglia. Anzi, il suo lavoro - stando agli appunti - si riduceva a colloqui con Cernenko, Gromyko oppure Andropov, per di più non necessariamente di politica visto che una volta riferisce di una conversazione con Podgornyj (all'epoca il presidente del *presidium* del Soviet supremo, ndr) in cui discutono la cerimonia della consegna a Breznev della tessera numero 1 del Komsomol, alla firma dei verbali del Politbur e a qualche incontro ufficiale o discorso pubblico. Il 18 marzo, insieme agli stessi Gromyko e Andropov, legge «materiali legati all'arrivo di Venz» cioè del segreta-

rio di Stato americano Vance (a parte i nomi stranieri, non gli ricordo spesso anche quelli di collaboratori tant'è vero che Shevardnadze nella scrittura di Breznev diventa Sharvanadze). Più che leggere da solo, però, il settantenne *leader* preferisce farsi riassumere quanto c'è da apprendere dalla segretaria chiamata col diminutivo, Galja ovvero Galina Doroshina, chissà, forse perché aveva lo stesso nome di sua figlia. Quel che Breznev annota, invece, molto più volentieri, con gusto e assiduità, si direbbe, nonnes: «hi sono i suoi svaghi e primo tra tutti la caccia. Il 15 aprile del 1977 nella dacia di Zavidovo, un'ottantina di chilometri da Mosca, «4 anitre e un cinghiale». Il 3 giugno «ho ricevuto Cernenko... Riposo. Sono volato a Zavidovo: 5 cinghiali». Un altro giorno ad Astrakhan, sul Mar Caspio, «la sera sono andato a caccia, ho ucciso 34 oche... Ho preso una bella doccia». Inoltre, confida che va al circo, gioca a dama e segue attentamente il proprio peso. Infine, una frase che vale per tutte: «Ho parlato con Pod-

gornyj di calcio, di hockey e un po' della Costituzione». È un Breznev, quello del diario, rimasto impresso nella memoria della generazione dei sovietici nati negli anni 50-60. Un Breznev inesplicito e strascicante, delle barzellette «politiche» raccontate rigorosamente in un circolo di amici e spesso a voce bassa. Breznev convoca una seduta urgente del Politbur e aggrottando le sopracciglia dice: «Compagni, c'è un problema serio. Ci sono tra noi degli sclerotici e rimbambiti. Ieri ho prestato a Suslov per qualche ora i miei soldatini e non me li ha ancora restituiti». Ma ci fu anche un altro Breznev, come ha rammentato, ad esempio, due giorni fa sulla *Pravda* un giornalista che lo «conobbe quando lui era primo segretario in Moldavia; energico, eloquente, volenteroso. È molto importante, però, lasciare il palcoscenico in tempo - afferma il giornalista - sia per una prima ballerina che per un segretario generale. Difficile, non convenime.

Inglese confessa in tv 15 omicidi

«Le colpivo per pietà» Violentò e uccise tre bimbe. Condannato all'ergastolo

■ LONDRA. Un uomo, condannato ieri a dieci ergastoli in Gran Bretagna per avere violentato ed ucciso tre bambine, potrebbe in realtà averne massacrato molte di più. Lui stesso, in uno sconvolgente colloquio con uno psichiatra, la cui registrazione è stata mandata in onda giovedì notte dalla televisione privata Channel 4, ha ammesso di aver violentato in 30 anni una quarantina di bambine. Il «supermostro» si chiama Bobby Black e ha 47 anni. Faceva il camionista ed aveva modo di muoversi per tutto il paese e anche all'estero. Figlio di una prostituta, Black è cresciuto in un orfanatrofio dove per anni fu vittima di abusi sessuali. La prima violenza la consumò in Scozia quando aveva sedici anni, la sua vittima non più di sette. La violentò dopo averla tramortita o forse uccisa. Lui non lo sa, ricorda solo che non si muoveva più. La polizia scozzese sta cercando di

scovare negli archivi tracce di questo vecchio crimine. Nella confessione del mostro anche la folle giustificazione degli omicidi. Lo faceva, dice, per risparmiare alle bambine la sofferenza della violenza. Giovedì scorso è stato condannato a dieci ergastoli per aver rapito, violentato ed ucciso tre bambine nel nord dell'Inghilterra dal 1982 al 1986. Ora la polizia britannica sta indagando su altri casi di piccole violentate ed uccise o sparite nel nulla. Sono state allertate le polizie di Francia e Germania perché si sospetta che Black sia responsabile dell'omicidio di una bambina olandese Sille Garben, il cui corpo fu trovato a Parigi nel giugno 1985 e di quelli di altre tre bambine uccise a Parigi nel 1988, oltre che della sparizione di una ragazzina tedesca. Uscendo dall'aula dopo la lettura della sentenza, Black si è rivolto ai poliziotti e con un sorriso ha detto: «Ben fatto, ragazzi».